

Politica

DS6901 DS6901

L'inganno del bonus via gli sgravi al Sud a rischio tre milioni di contratti

Il governo taglia gli sgravi al Sud, mettendo a rischio tre milioni di contratti. Le imprese meridionali perdono quindi 3,3 miliardi di decontribuzione. Lo stop sarà a giugno. L'imprenditore Divella dice a *Repubblica*: "Così il Sud diventa una palla al piede".

di Conte

● alle pagine 10 e 11

Il governo taglia gli sgravi al Sud E mette a rischio 3 milioni di contratti

Stop alla decontribuzione da 3,3 miliardi per le aziende meridionali
E le misure del decreto "Primo Maggio" valgono molto meno

**Il ministro Fitto lo ha
detto ai sindacati:
"Stop a giugno"**

Otto regioni coinvolte
di **Valentina Conte**

ROMA – Il governo Meloni ferma la "decontribuzione Sud". Lo sgravio sul costo del lavoro che vale 3,3 miliardi all'anno. E che si applica dal 2021 a 3 milioni di lavoratori dipendenti, beneficiando così migliaia di imprese meridionali. Il ministro per il Sud Raffaele Fitto ha detto chiaro ai sindacati che la misura «termina a giugno».

In realtà finisce nel 2029, seppur soggetta a periodiche richieste di autorizzazione a Bruxelles sugli aiuti

di Stato, sin qui puntualmente concesse. L'ultima di un anno e mezzo proprio al governo Meloni, per la guerra in Ucraina. Ma l'esecutivo di destra questa volta non ha intenzione di ottenere un'altra proroga.

«Stiamo creando le condizioni per costruire un insieme di soluzioni occupazionali per categorie», spiega Fitto ai sindacati. Ipotizzando un effetto sostituzione con i bonus "giovani, donne, Sud" del decreto Coesione varato alla vigilia del Primo Maggio. Sostituzione che non c'è. E non solo perché questi bonus valgono forse un terzo dell'altro.

Ma perché riguardano solo le nuove assunzioni a tempo indeterminato basate sull'età o il genere e la lontananza dal mercato del lavoro. La "decontribuzione Sud" invece non si applica solo ai neoassunti, ma a

tutti i dipendenti dell'impresa, stabili o a tempo, senza paletti. Uno sgravio immaginato nel 2020, poco prima della pandemia dal governo Conte II, per sostenere le aziende, mantenere posti di lavoro, crearne di nuovi e attrarre investimenti. Una misura compensativa del fatto che produrre al Sud costa di più perché mancano infrastrutture e servizi.

In vigore dal 2021 - prima finanzia-



ta con i fondi europei del React-Eu e poi con i fondi nazionali di sviluppo e coesione - doveva finire nel 2029, prevedendo un décalage: dal 30% di sgravio di quest'anno e del prossimo, al 20% per gli anni 2026 e 2027 e al 10% nell'ultimo biennio 2028-2029. E invece tra due mesi, dal primo luglio, le imprese del Sud dovranno fare i conti con l'improvviso aumento del costo del lavoro di quasi un terzo. Un taglio da 1,6 miliardi quest'anno. E di 3,3 miliardi dal prossimo.

Inps, Inapp e Upb ritengono, in tre diversi studi, che la "decontribuzione Sud" abbia un «impatto positivo sull'occupazione». Secondo Inapp è «una delle misure maggiormente utilizzate». Su 9 milioni di assunzioni nel 2022 in tutta Italia, quelle incentivate da un qualche bonus sono un quarto. E da sola la "decontribuzione Sud" pesa per il 15% con 1,4 milioni di nuove assunzioni.

Ma come detto la misura si applica a tutti i rapporti di lavoro, quindi anche ai lavoratori in servizio. Nel corso del 2022, dati Inps, sono stati agevolati 3,1 milioni di contratti, sia nuovi che in essere, di cui il 64% a tempo indeterminato. La busta paga di questi lavoratori non è aumentata, perché lo sgravio beneficia solo le imprese, soprattutto quelle medie tra 15 e 250 dipendenti che l'hanno usato per il 70% dei contratti.

Le Regioni coinvolte sono otto e di queste ben cinque di centro-destra: Sicilia, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria. Mentre Campania, Puglia e Sardegna sono di centrosinistra. Sarà un problema ora per la premier Meloni e il ministro Fitto spiegare ai governatori, specie quelli amici, la fine dell'incentivo a un mese dalle elezioni. Soprattutto per mancanza di un'alternativa.

La scure cade poi alla vigilia di «un piano strategico per la Zes unica» del

Sud, annunciato da Fitto. Quasi un'anatra zoppa. Parte senza il più importante tra i bonus, con il credito d'imposta per gli investimenti finanziato solo per il 2024 e con il rischio, già paventato a più riprese dai governatori, che sia messa in discussione la quota del 40% dei fondi Pnrr al Sud e dell'80% dei Fondi di sviluppo e coesione, dopo le varie rimodulazioni. Sullo sfondo l'autonomia differenziata.

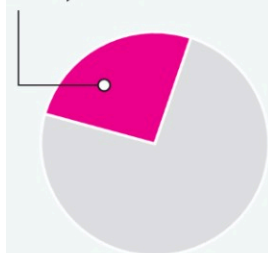
Eppure la premier Meloni, nel video del Primo Maggio, dice «crediamo nel Sud, ma non viva di sussidi». Non tutti, da Roma in giù, sono d'accordo. Guardano a Fitto come «mister 380 miliardi», il ministro più potente del governo, al punto da cumulare immense risorse e poteri accentrati tra Pnrr, Piano complementare, Fondi strutturali europei, Fondo sviluppo e coesione. E che si riserva di trattare con l'Europa, certo. Ma non sulla "decontribuzione Sud".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni alle assunzioni

CONTRATTI ATTIVATI CON INCENTIVI NEL 2022

23,4%



65,2%

Decontribuzione Sud

21,2%

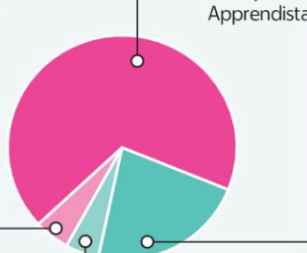
Apprendistato

4,8%

Donne

4,7%

Esonero giovani



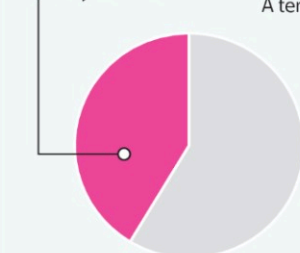
DONNE ASSUNTE CON INCENTIVO

40,9%

di cui

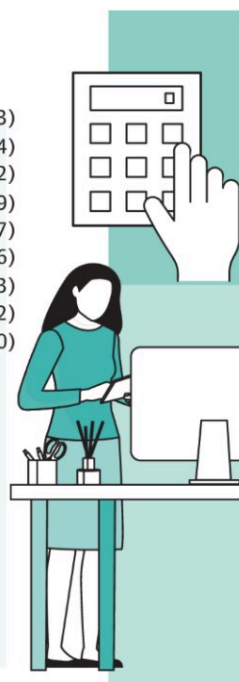
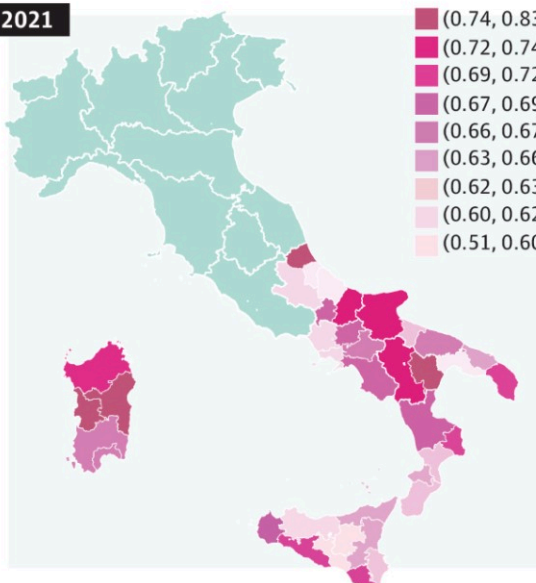
58,5%

A tempo parziale

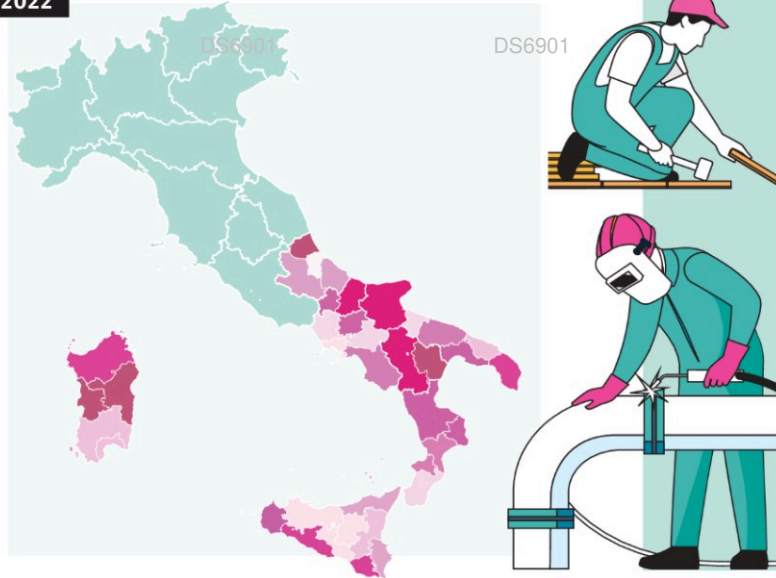


DECONTRIBUZIONE SUD PER PROVINCIA

2021



2022



► **Cintura nera**
La Federazione mondiale judo ha conferito al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti la cintura nera ad honorem, "simbolo dell'impegno che il ministro ha dimostrato nel promuovere uno stile di vita attivo e sano attraverso lo sport".

